

Il porta-stelle

di Ramiro Baldacci

«Ciao signore! Cosa cerchi?»

Il buffo ometto che era accucciato vicino al termosifone fece un salto, spaventato nel sentire la voce della bambina a quell'ora della notte.

«Ehm... ciao tesoro, ho perso una cosa e la sto cercando. Ma tu... tu perché non stai dormendo?»

Sofia sorrise con quella sua espressione di traverso che aveva quando c'era qualcosa che sapeva solo lei. Con le sue piccole dita si sistemò i riccioli neri che aveva sulla fronte e si sedette sul divano vicino al termosifone in modo da vedere proprio bene quello strano omino. Era piccolino, più piccolo di lei, e ciociottello. Portava una giacca da camera di stoffa marrone tutta impolverata e uno strano cappello a cilindro sulla testa. Da sotto il cappello uscivano due ciuffi di capelli bianchi uno a destra e uno a sinistra, sopra le orecchie. A tracolla aveva una grande borsa di pelle che gli copriva tutta la pancia e che sembrava essere gonfia di qualcosa. Aveva un'aria tanto simpatica.

Lo guardò sorridendo e gli disse candidamente: «Io di notte non dormo mai, perché non mi va».

«Ah!», l'omino alzò le sopracciglia, divertito da quella risposta e intuendo che quella bambina doveva essere proprio una lenza, «e la tua mamma e il tuo papà non ti dicono nulla?».

«No, loro non dicono nulla, ormai lo sanno. A meno che non sveglio il mio fratellino, e allora un po' si arrabbiano. Ma ora lui sta dormendo. E tu perché stai cercando questa cosa in casa mia?»

Il simpatico signore si mosse un po' a disagio sugli scarponi straordinariamente grandi.

«Perché passavo di qua, ma mi è caduta. E ora si sta facendo tardi».

«Uh, mi dispiace. E perché passavi di qua? Non sei entrato dalla porta, io non l'ho sentita. Che cammini attraverso i muri?»

«Sì, direi che è proprio così. E a te chi l'ha detto?»

«Cosa?»

«Che passo attraverso i muri...»

«Nessuno, l'ho pensato! Vuoi che ti aiuto a cercarla?»

«Cosa?»

«La cosa che ti è caduta!»

«Ah la stella! E a te chi te l'ha detto?»

«Cosa?»

«Della stella!»

«Tu hai le stelle?»

«Sì, certo ne ho tante... ma perché, l'hai vista?»

La bambina lo guardò aggrottando le sopracciglia, indecisa se quello sconosciuto la stesse prendendo in giro o se fosse proprio smemorato di suo.

«Cosa ho visto?»

«La stella che mi è caduta! L'hai vista?»

«No... ma quindi... c'è una stella in casa mia?»

«Sshhh, non urlare! Non lo so, mi è caduta proprio qui, vicino al termosifone... ce la fai a guardare sotto il divano? Io sono troppo vecchio e la schiena mi fa tanto male...»

Sofia sorrise di nuovo, perché secondo lei non era la schiena il problema, ma quella pancia bella tonda nascosta sotto la borsa. Subito si sdraiò per terra e con pochi colpi dei fianchi si infilò sotto il divano, come faceva sempre. Dopo pochi istanti ne uscì tutta contenta, con un sorriso trionfante. Aveva in mano una piccola stellina gialla che sembrava fatta di un plastica dura e che, però, era spenta. Sofia rimase perplessa nel vedere che la stella non emanava luce.

«Perché non brilla?»

«Aspetta, aspetta, fammi vedere se è proprio lei...», il piccolo ometto si mise dei binocoli tondi sul naso e cominciò a scrutare la stella con grande attenzione, rigirandosela tra le mani. «Mmm... mmm... sì, è proprio lei», e subito aprì un lembo della grossa borsa che portava sulla pancia e la infilò dentro. Anche se solo per una breve frazione di secondo, Sofia vide una luce intensissima emanare da dentro la borsa, ma subito l'omino richiuse il laccio e la luce si spense.

«Bene, ora devo andare, o farò tardi» e così facendo si diresse verso la finestra.

«Aspetta! Non mi hai detto come ti chiami!»

«Pensi possa essere importante che tu lo sappia?»

«Certo! Questa è la buona educazione, me l'ha insegnato mamma!»

«Ah, be', se te l'ha insegnato mamma allora è una cosa seria, dobbiamo proprio presentarci, perché non dobbiamo mai disobbedire alla mamma, lei sa cosa è meglio per noi e poi ogni volta che disobbediamo alla mamma le nostre stelle brillano un pochino di meno»

«Quali stelle?»

«Quelle che abbiamo tutti in fondo agli occhi!», l'omino scosse la testa come se stesse dicendo una cosa ovvia, che solo una bambina così piccola poteva non sapere.

«Ma quindi... anche io ho le stelle in fondo agli occhi?»

«Certamente! Te le ho messe proprio io qualche anno fa! Fammi vedere», con mano veloce ed occhi esperti l'omino prese il mento di Sofia tra le mani e si infilò di nuovo i suoi binocoli sul naso, guardandola dritta negli occhi.

«Eccole là! Ancora splendono belle e luminose, anche se qualche ombra comincia ad offuscarle... mi sa che non sei una bambina troppo obbediente, vero? Fammi vedere... ah, ecco, ecco... ti chiami Sofia!».

Sofia rimase a bocca aperta, sorpresa da quella scoperta: «Sì, sono proprio io! Allora anche io ho le stelle negli occhi! E tu?»

«Sì, anche io... tutti! Sono le stelle che ci fanno sognare, che fanno crescere i nostri desideri e rendono i nostri sguardi semplici e luminosi. Hai visto come sono belli gli occhi dei bambini? È perché io corro subito a mettere loro le stelle in fondo agli occhi appena nascono. Poi però crescono, le stelle si affievoliscono perché noi non sogniamo più, non riusciamo più a sperare, a credere... e poi c'è lui, Sparabuio, il mio avversario, che toglie ogni speranza agli uomini, fa vedere tutto nero e così le stelle si spengono». Il piccolo omino ebbe un forte brivido lungo la schiena nel nominare il suo nemico di sempre, e il suo viso si rattristò nel pensare alle tante stelle depositate in fondo agli occhi degli adulti che ormai non brillavano più. «Basta, ora devo andare, altrimenti arriverò tardi alla prossima nascita».

«Alla prossima nascita? Ti prego, ti prego, portami con te!».

«Mmm... davvero vorresti diventare la mia aiutante?».

«Sì, magari, sarebbe bellissimo!».

«E i tuoi genitori cosa direbbero?».

«Ti prego, ti prego... solo per un po'! Poi torniamo qui, prima che arriva la mattina».

«Guarda che il mio è un lavoro pericoloso... c'è quel perfido del mio nemico che vuole ostacolarci in tutti i modi; è un lavoro di grande responsabilità».

«Io non ho paura! A scuola so farmi valere contro i maschi!»

«Effettivamente avrei proprio bisogno di un'aiutante, ormai sto diventando troppo vecchio...»

«Bene, allora vado a svegliare mio fratello, così partiamo».

«No, aspetta... Sofia!», era troppo tardi. La piccola bambina era scappata e già stava scuotendo il suo fratellino che dormiva profondamente nel letto. Il porta-stelle arrancò ondeggiando dietro di lei... non poteva deluderla, questo diceva il suo regolamento, anche perché avrebbe contribuito a spengere ancora un po' di più le stelle che lei aveva in fondo agli occhi, ma si stava facendo davvero troppo tardi e lui doveva andare.

«Valerio, svegliati! Valerio! Dobbiamo andare con questo simpatico ometto...», Sofia si girò di scatto verso l'omino che era appena entrato nella loro cameretta, mentre il fratellino, che aveva circa quattro anni, si stava stropicciando gli occhietti assonnati. «Ma tu come ti chiami?»

«Uh! Chi? Io? Ah, ecco...sì... mi chiamo Gaetano, il porta-stelle».

«Piacere Gaetano! Ti presento mio fratello, Valerio! Ecco, siamo pronti a partire!». Il piccolo bimbo, con un volto fine e carino e un sorriso davvero coinvolgente, guardava un po' la sorella e un po' quel buffo ometto. Era troppo assonnato per poter parlare, quindi si lasciò guidare da Sofia che, tirandolo per un braccio, lo fece scendere dal letto.

Gaetano alzò gli occhi al cielo allargando le braccia, sbuffò in un modo davvero divertente e tutto agitato ricominciò a parlare, rassegnato all'esuberanza di Sofia: «Presto! Presto! Mettetevi qui, non abbiamo più tempo, dobbiamo partire subito!»

«Ma noi come faremo a passare attraverso i muri? Siamo bambini veri, mica personaggi delle favole come te!».

«Attraverso i muri?», il piccolo Valerio aveva ritrovato la voce, estasiato dall'idea di poter passare attraverso i muri, cosa che aveva voluto fare da sempre.

«Io non sono un personaggio delle favole! Hai mai letto una favola su di me? No, visto? Presto, presto, salite sui miei stivali e stringetevi a me. Uno su un piede e una sull'altro. Siete pronti? Reggetevi forte! Dobbiamo andare da Virginia!», e chiudendo gli occhi, il nostro Gaetano si diede una leggera spinta con le gambe e cominciò a volare verso la finestra del salone, dapprima piano piano come fosse un palloncino che prendeva quota, poi sempre più veloce. Rimanendo perpendicolari al terreno, attraversarono, come se non esistessero, la porta finestra del salone e la relativa serranda chiusa, poi iniziarono a prendere quota e velocità alla luce della luna.

I bimbi non avevano fiato per parlare, troppo eccitati dall'avventura che stavano vivendo. Avevano gli occhi sgranati ed erano eccitati da quella incredibile magia, mentre volavano sulle strade e sui palazzi che scorrevano velocissimi intorno a loro. Fuori faceva un po' freddo, e i bimbi avevano solo i pigiamini addosso. Ma Gaetano non poteva ora preoccuparsi per loro, doveva correre perché la bimba stava per nascere.

Alla fine puntarono un grande edificio con tante finestre accese poco distante da casa loro. Mentre rallentavano, Gaetano stava ancora provando a giustificarsi con i bambini perché un po' si sentiva in colpa per averli svegliati. «È che io a volte le stelle me le preparo prima, per essere pronto al momento giusto. Mancava poco e ne ho presa una dalla borsa, ma ogni tanto la mano mi trema e mi è scivolata...». Le sue parole, però, erano mezze biascicate e furono portate via dal vento; in ogni caso i bambini non lo avrebbero mai sentito, perché erano troppo presi a bere con gli occhi tutto quello che vedevano intorno a loro.

Di nuovo attraversarono i muri di quel grande edificio e sfrecciarono per scale e corridoi, finché non frenarono improvvisamente nella sala parto di un ospedale. Sofia e Valerio non si aspettavano quell'arresto improvviso, e così mollarono la presa e ruzzolarono sul pavimento di piastrelle fredde, con un gran baccano. Ma nessuno sentì quel rumore, perché tutti erano intenti a far nascere la piccola Virginia.

Gaetano si mosse veloce come un gatto. Era invisibile, nessuno poteva vederlo, se non i due fratellini. Riuscì a farsi largo tra i dottori senza toccarli, mentre metteva di nuovo la mano nella sacca e tirava fuori una coppia di piccole stelle. Sofia e Valerio spalancarono la bocca, erano delle stelle luminosissime, ma la loro luce durò solo un attimo, perché Gaetano allungò il braccio destro e le fece cadere sugli occhi della piccola neonata, che iniziò a piangere. Le stelle sparirono e Gaetano si tirò indietro soddisfatto. Emise un sospiro, prese un orologio dal panciotto e piano piano arretrò, cercando di non toccare nessuno. Era invisibile, ma non per questo non poteva essere toccato!

«Bene! Appena in tempo. Presto, dobbiamo andarcene, prima che arrivi lui...».

«Lui chi?», Valerio ormai era perfettamente sveglio e cercava di entrare anche lui nel vivo della conversazione. Sofia si fece subito avanti, facendo vedere che ne sapeva più di lui. «Oh, ma che ne sai tu? Gaetano ha un nemico terribile, lo Spappabuio...».

«Ma che dici? Si chiama Sparabuio e noi dobbiamo andare via subito! È quasi l'ora di Luigi e dobbiamo attraversare tutta la città», dicendo questo Gaetano mostrò ai bambini il suo orologio da taschino, una larga padella dorata dove c'era un'unica lancetta che correva veloce verso un nome stampato in azzurro: Luigi.

A un certo punto però Sofia e Valerio sentirono un grande freddo, come se qualcosa di gelido fosse entrato nella stanza. Videro in fondo alla sala comparire una nuvola nera che aveva la forma di un uomo con due occhi azzurri e delle lunghe braccia.

Valerio lo riconobbe subito: «L'uomo nero!»

Gaetano sobbalzò, impaurito dal grido di Valerio. Si girò e lo vide, lo Sparabuio, che come sempre era arrivato un attimo dopo di lui e non aveva potuto portare a termine il suo piano malvagio. Gaetano si concentrò subito e cominciò a prendere quota, mentre Sofia e Valerio gli balzarono sugli stivali, ma quando si avviarono verso la parete per fuggire da dove erano venuti, si accorse che era troppo tardi. Lo Sparabuio aveva solidificato la parete e loro tre ci andarono a sbattere contro.

Una orribile risata uscì dall'uomo a forma di nuvola, ma Gaetano non si perse d'animo. Si rimise in piedi e aiutò anche i due fratellini a farlo, poi aprì la porta lì accanto e cominciarono a fuggire nel corridoio.

Un fatto però era innegabile, il porta-stelle era davvero invecchiato e non aveva più l'energia per fare quelle corse. Inoltre il peso della borsa era notevole e le scarpe erano davvero troppo grandi per lui, buone per volare, ma pessime per correre. Sofia e Valerio erano subito scappati avanti, terrorizzati, ma presto capirono che il loro amico non li stava seguendo.

Sofia fermò Valerio per la maglietta: «Dobbiamo tornare indietro».

«No, io non ci vado dall'uomo nero»

«Oh, smettila! Dobbiamo aiutare Gaetano».

«No, io voglio tornare a casa mia, nel mio letto. Ho paura dell'uomo nero!»

«Non fare il bambino! Presto, muoviti»

E così facendo rigirarono la curva di quel corridoio e tornarono sui loro passi. A metà del corridoio, accasciato contro il muro e con il fiatone c'era il povero Gaetano.

«Quanto sono felice che siete tornati. Presto, prendete la sacca, è la cosa più importante! E poi le mie scarpe, una per uno. Ed ecco il mio orologio, è lui che vi guiderà. Presto, correte, Luigi non vi aspetta, lui nasce lo stesso. Andate, andate!»

Sofia rispose in modo determinato: «No! Noi non vogliamo lasciarti. Dai, ti aiutiamo ad alzarti»

«Non c'è tempo, non c'è tempo. Lo Sparabuio ormai è qua e il prossimo colpo è per me. Andate, svelti, andate da Luigi»

«Ma ti rivedremo?»

«Sì. Andate, presto!»

I bambini si infilarono ognuno in una scarpa diversa. Sofia si stava infilando la borsa a tracolla, che sembrava più grande di lei, ma appena se la mise al collo prese le giuste dimensioni... pur continuando ad essere gonfia e pesante. Valerio guardava incantato l'orologio a padella che aveva in mano con la lancetta che correva sempre più veloce verso la parola Luigi.

Sofia lo guardò e gli disse: «Presto, dicci dove dobbiamo andare!»

Valerio staccò gli occhi dall'orologio e guardò la sorella di rimando: «Io non lo so... dobbiamo andare da Luigi, ma...», non fece in tempo a finire la frase che subito la scarpa in cui si era infilato – ed era grande abbastanza da arrivarci tranquillamente fino al ginocchio, contenendo entrambi i suoi piedi – cominciò a librarsi nell'aria, lentamente. Anche la scarpa di Sofia fece la stessa cosa, poi cominciarono a sfrecciare veloci per il corridoio, verso la parete.

Prima di attraversare il muro dell'ospedale, Sofia si girò e vide Gaetano che si rimetteva in piedi e andava a braccia aperte incontro all'uomo nero che stava provando ad inseguirli. «Mio caro Sparabuio! Ti ho mai raccontato di quella barzelletta dei tre uomini sulla torre di Pisa...»

Poi tutto scomparve dietro la parete, e i due fratellini si ritrovarono a volare sopra la città in piena notte.

Viaggiarono come avevano fatto poco prima, veloci in mezzo a strade e palazzi. Poi, arrivati vicini ad un altro grande ospedale, cominciarono a rallentare, preparandosi ad attraversare di nuovo le pareti.

Sofia si portò una mano alla fronte come se si fosse appena ricordata una cosa fondamentale: «Come farò a trovare la stella giusta senza gli occhiali di Gaetano?».

Valerio rideva divertito, volare nell'aria era sempre stato uno dei suoi desideri ed era contentissimo di poterlo fare... era tutto troppo magico! Passarono di nuovo attraverso i muri e finirono in un'altra sala parto. Le scarpe atterrarono velocemente al suolo e il loro volo si fermò.

I due fratellini si guardarono, ognuno dentro la sua scarpa, non sapendo bene cosa dovevano fare.

«Sofia, mi sa che tocca a te questa volta fare qualcosa...».

«Ma io non lo so! Non ho gli occhiali, come faccio a trovare la stella giusta?». E così facendo aprì i lacci della borsa e ne sollevò l'apertura, ma subito ne uscì una luce fortissima data da tutte le stelle messe insieme che la accecò. Sofia si affrettò a richiudere la borsa.

«E ora cosa facciamo?», Sofia era indispettita, perché non sapeva cosa fare e odiava essere indecisa.

Valerio guardò il suo orologio e con fare preoccupato lo mostrò alla sorella: «Guarda! La scritta Luigi sta pulsando!»

Sofia era davvero preoccupata. Poi improvvisamente sentirono di nuovo quel freddo glaciale. Lo Sparabuio aveva fatto il suo ingresso nella stanza! Aveva in fondo alle mani una piccola pistola di fumo tutta nera e la iniziò a puntare verso gli occhi del bambino che stava nascendo.

La borsa che Sofia portava a tracolla prese vita e cominciò a trascinarla verso Luigi. Sofia mise involontariamente le mani sulla borsa per cercare di non farsi strattonare e si ritrovò in mano due stelle luminose. La borsa però tirò troppo forte e Sofia andò a colpire al gomito la ginecologa che stava assistendo il parto, spingendola in avanti.

«Infermiera, che modi! Stia più attenta! Siamo in una sala parto!»

«Ma, dottoressa, non sono stata io!»

Per fortuna anche Sofia era diventata invisibile e nessuno si accorse di lei.

Valerio però vide un'altra cosa, cioè che ormai lo Sparabuio aveva preso bene la mira e stava per premere il grilletto di quella sua strana pistola, così Sofia non avrebbe fatto in tempo ad arrivare da Luigi. Allora raccolse tutto il coraggio di cui era capace, provò a sollevare la grande scarpa su cui aveva viaggiato e la lanciò verso lo Sparabuio. La scarpa lo colpì in pieno... ma lo passò anche da parte a parte perché in fondo era fatto solo di fumo... quel piccolo gesto però fece perdere la concentrazione allo Sparabuio che sparò il suo colpo, ma mancò il bersaglio, e la palletta di oscurità che aveva lanciato dalla sua pistola andò ad infrangersi nella parete in fondo alla sala.

Sofia allora fu lesta ad allungare il braccio e a far cadere le due stelle, che andarono a posizionarsi esattamente sopra i due occhietti del bambino appena nato per poi essere assorbite al loro interno, andando a depositarsi proprio in fondo agli altri.

Sparabuio non fu particolarmente contento di quello che era appena successo, aveva perso di nuovo, e così si girò verso Valerio che gli aveva lanciato la scarpa. Il piccolo bimbo, spaventato dal vedere l'uomo nero puntare dritto su di lui, si rifugiò dentro la scarpa che aveva trasportato in volo sua sorella e tirò fuori il suo orologio. Un nuovo nome di colore rosso brillava sul display: Sonia. E la lancetta correva davvero velocissima. Sofia, vedendo la scena, fece un balzo all'indietro e corse più veloce che poteva verso la scarpa. Lei e Sparabuio arrivarono insieme da Valerio, che in quel momento stava dicendo: «Dobbiamo andare da Sonia...». La scarpa cominciò ad alzarsi lentamente in volo, Sofia si aggrappò alla punta della scarpa mentre l'uomo nero si aggrappava alla sua borsa piena di stelle.

Valerio gridava il nome della sorella, allungando la mano verso di lei, mentre Sofia continuava a tenersi aggrappata alla scarpa, cercando di divincolarsi dallo Sparabuio. Lui stringeva le mani sulla borsa, gridando: «Date a me questa borsa, così la distruggerò e il mondo non avrà più speranza»

«Lasciami stare, lasciami stare, tu sei brutto e cattivo e perderai!»

«Lascia stare mia sorella!».

Lo Sparabuio rideva, indifferente alle minacce dei bambini: «Io so chi siete voi, due bambini un po' monelli, che litigano spesso e disobbediscono a mamma e papà! E ogni volta che fate questo, io vinco»

«No, no, tu non vincerai. Noi faremo i buoni e tu perderai», Sofia non sembrava aver paura dello Sparabuio e gli rispondeva per le rime.

«Io vincerò, perché riuscirò a spegnere tutte le stelle!»

Anche Valerio, incoraggiato dall'atteggiamento della sorella, continuò a ribellarsi: «No! Noi continueremo a sognare e a credere nei nostri sogni, faremo i bravi e tu perderai!»

«Ma poi crescerete, e le vostre stelle si spegneranno... e io vincerò!»

«No, noi continueremo sempre a pensare a Gaetano e lui ci accompagnerà anche quando saremo grandi»

La scarpa ormai si era alzata in volo, aveva attraversato i muri dell'ospedale e stava faticosamente viaggiando verso la prossima destinazione, con Valerio seduto al suo interno che teneva per una mano la sorella, la quale stava aggrappata alla punta della scarpa squilibrandola e facendola procedere un po' a zig zag e con lo Sparabuio che teneva le sue mani strette sulla borsa con le stelle.

«Adesso basta, dammi questa borsa e facciamola finita con questa storia una volta per tutte!»

«Lascia la borsa, lasciala! Noi difenderemo i sogni di tutti i bambini»

«Dammi questa borsa!»

«Lasciala, lasciala...»

Alla fine la borsa, che era fatta di pelle lisa e consumata, si ruppe con uno strattone e rovesciò tutto il suo contenuto sullo Sparabuio, che fu letteralmente sommerso dalle stelle che stavano dentro e fu inondato da una luce fortissima, mentre precipitava nel vuoto.

La scarpa cominciò a ondeggiare vorticosamente, iniziando a perdere quota.

Sofia gridava: «Valerio! Valerio! Dobbiamo recuperare tutte le stelle! Presto, torna indietro... dobbiamo difendere tutti i bambini... Valerio!».

Sofia si mise a sedere di scatto sul letto, ancora ripetendo il nome del fratello. Poi lo vide, che dormiva serenamente lì vicino. Era mattino e finalmente Sofia per la prima volta dopo tanto tempo aveva dormito tutta la notte. Ma allora... era stato tutto un sogno?

Per non svegliare il fratello, cominciò a dire pian piano: «Gaetano? Gaetano? Dove sei?».

Nessuna risposta.

A piccoli passi scese dal letto e andò in salone, ma anche lì di Gaetano nemmeno l'ombra. Si affacciò nella camera dei loro genitori, e anche loro stavano dormendo saporitamente.

Niente da fare, era stato solo un sogno. Ma che bel sogno! Adesso aveva capito perché doveva fare la buona ed essere obbediente, per non spegnere le stelle che aveva negli occhi!

Ma fu proprio mentre tornava a letto che lo vide. Era lì, vicino ai suoi giocattoli... eppure la sera prima non c'era! Era un pupazzo nuovo, a forma di omino, con uno strano cappello a cilindro e una borsa di pelle gonfia gonfia sulla pancia. Era uguale a Gaetano! Sofia allungò le braccia e lo strinse tra le braccia... com'era morbido! Ed era anche magico! Quando lo aveva stretto a sé, senza volere Sofia aveva attivato un meccanismo che faceva illuminare tutta la borsa delle stelle, per tenere compagnia a chi ha paura del buio. Che bello!

Sofia riabbracciò il suo nuovo pupazzo e si sdraiò sul letto. Adesso finalmente aveva voglia di dormire, perché voleva sognare, voleva fare tanti sogni, sempre più belli come quello che aveva appena fatto e così voleva tenere sempre accese le splendide stelle che aveva proprio in fondo agli occhi.

E nelle luci di quel mattino, tenuto stretto stretto tra le braccia di Sofia, il pupazzo a forma di Gaetano sorrise.